

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il semestre o trimestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIENIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 315.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VERONA, 31 maggio

Dalla Gazzetta di Bologna 29 eor. togliamo quanto appresso intorno agli affari di Roma:

La condotta dei Francesi sotto Roma ad alcuni pare problematica; ma non lo è, essendo la volontà della Francia pronunziata pel ritorno del Papa, e pel fermo divisamento di riportarlo sul trono di Roma. — Circa al modo ed alle circostanze hanno bensì peculiari interessi da tutelare le armi francesi; e con questa chiave sembra sciogliersi facilmente l'enigma. — Sparisca o si faccia sparire da Roma la setta o la fazione dei disperati e degli avventurieri, e resteranno i cittadini, coi quali e il Papa e la Francia si troveranno d'accordo senza difficoltà e senza rancori. — Prova luminosissima di ciò si trae da un notabilissimo indirizzo dell' inviato straordinario francese Lesseps, spedito dal quartier generale il 24 maggio al Potere che domina in Roma. Da esso si scorge com' egli abbia dovuto rifugiarsi al campo per isfuggire al pugnale dell' assassino, e come ogni sforzo della diplomazia francese sia diretto a purgare Roma dagli anarchisti che la signoreggiano, per riuscire nell' intento colle vie della persuasione. L' inviato francese così si esprime in alcune parti del suo lungo dispaccio:

« Il pubblico s' inquieta, e gli eroici cittadini di Roma, per quell' istinto che distingue le masse, veggono bene che vi è taluno che gl' inganna. Io stesso, amico della pace, della verità, dell' umanità, ho nelle mani la prova di essere già designato al pugnale dell' assassino come causa dell' agitazione e dell' inquietezza pubblica; quindi per lasciare al paese, all' Assemblea, al Potere costituito l' intera libertà di riflettere, di discutere e di decidere, io mi ritiro per qualche giorno al quartier generale dell' armata francese, ove, d' accordo col Generale in capo, veglierò efficacemente alla sicurezza de' miei compatrioti, che rimangono pacifici in Roma; e quando ogni speranza sarà perduta, andrò io stesso a cercarli, se fia d' uopo, ma gridando: guai, guai alla città eterna se sarà torto un solo capello di un francese o di qualunque

altro straniero! . . . È nell' interesse di tutti di aprire gli occhi ai ciechi, di mettere i tristi nell' impotenza di nuocere, e di riogliere la grande maggioranza della popolazione dall' influenza del Capo che l' atterrisce, l' opprime, e saprebbe alla circostanza, facendo destramente vibrare la corda patriottica, provocare uno slancio unanime pel trionfo della causa PIÙ DETESTABILE »

Dopo altre parole, tra le quali si nota, come articolo da aggiungersi alle tre proposizioni già fatte, che la Repubblica francese garantisce da qualunque invasione straniera la terra degli Stati Romani occupata dalle sue truppe, soggiunge così:

« La sorte del vostro paese è nelle nostre mani. Non mancate ai vostri doveri, come non vi mancheranno al certo l' armata francese, il suo Capo ed il ministro conciliatore; non perdetevi più un tempo prezioso; e se voi avete in Roma un traditore, al quale io perdono, e voi ancora perdonerete, cercatelo e lo troverete. »

Nel riprodurre questo documento, lo Statuto di Firenze soggiunge: « Leggendo nel Contemporaneo che la lettera dell' inviato francese fu respinta dall' Assemblea e rimessa ai triumviri senza leggerla, noi non crediamo ai nostri occhi . . . » Ed un altro giornale di Firenze dice che questo ultimatum di Lesseps non fu accettato, perchè il nuovo articolo quarto era concepito in senso da non estendersi a tutto il territorio della Repubblica, ma bensì alla sola parte del territorio Romano occupato dalle armi francesi.

— Dai fogli toscani abbiamo notizie di Roma, fino alla data del 25. Il *Monitore Romano*, citato dai fogli suddetti, riferisce un decreto di confisca dei beni del Re di Napoli e della sua famiglia, esistenti sul territorio Romano. « *Narransi, crudeli vessazioni ed orrendi sacrilegi* (di cui però tace il *Monitore Romano*) » accaduti specialmente nelle chiese di Roma; e per non dire delle spogliazioni e dei guasti, assicurasi che il curato di s. Giovanni sarebbe stato orribilmente malmenato e lasciato quasi per morto. Nella chiesa di Santa Croce di Gerusalemme (stando ad un carteggio dello Statuto di Firenze) si sarebbe perfino profanata nel modo più indecente e scandaloso una pisside col Sacramento. — Il casino di Villa Borghese si assicura essere in demolizio-

ne. Non si sa la sorte riservata al Museo Sabino, che vi si racchiude: si dice che gli oggetti d' arte in bronzo non siano esenti dalla requisizione per fonderli. La mattina del 23 accadde la finale requisizione dei cavalli per ordine di Avezzana.

— Un solo foglio toscano reca una linea di Roma, in data del 26, ore 4 pom. Batteva la generale, ed universale era l'agitazione.

(Una voce dall' armata)

Fra le tante maligne notizie, inventate, per tormentare gli animi quietati appena, fa il suo giro anche la ciarla, che il nostro giovane imperatore fosse stato dovunque ricevuto freddamente dalle truppe.

Rendo grazie all' anonimo inventore di questa notizia, imperocchè egli offre occasione di dire alcune parole, non già delle intenzioni dell' armata — chè di queste parlano i fatti — ma dei suoi sentimenti.

Da secoli già sono intimamente legate le sorti dell' esercito austriaco con quelle della casa regnante; non la prospera sorte, non l' avversa poterono mai rallentare un momento il legame che congiunse spontaneo i popoli, che fu reso forte dal tempo, ed indissolubile dalla fedeltà. — Non è mia intenzione di stancare il lettore col racconto d' innumerevoli e gloriose ricordanze che la storia dell' Austria ha conservate sui rapporti fra il trono e l' armata, e non voglio che domandare: Ha forse l' unito esercito austriaco negata mai la devozione e l' amore alla casa di Absburgo?

Ma rivolgiamo la nostra attenzione ai fatti presenti! Chi voglia gittare uno sguardo su quel solenne momento non troppo lontano in cui l' Imperatore Ferdinando depose la Corona, per affidare a mani più giovani e forti il reggimento dello Stato nei giorni procellosi, si rammenterà quella commovente ammirazione che l' esercito tributò a questa azione di generosa rinunzia; ricorderà pure il grido di gioja onde l' armata salutò la novella, che quel principe imperiale, il quale cambiava lieto i giuochi fanciulleschi coll' esercizio delle armi, il quale fin da ragazzo fu spesso nelle file di veterani guerrieri, e prese parte in Italia alle pene ed a' pericoli dei soldati, che

Francesco Giuseppe fosse ora il suo Sovrano! Come non giurò solennemente ogni soldato di proteggere fino all'ultimo respiro l'amato suo duce, e di cingere intorno al di Lui capo le corone d'alloro che non appassiscono, invece delle ghirlande di fiori della beata giovinezza, a cui diede sì presto l'addio!

Francesco Giuseppe ben conobbe i voti dei suoi valorosi, dacchè trasse inaspettato in mezzo a loro, non già per incoraggiare lo spirito abbattuto, ma per esser testimonia di quei fatti venturi, di cui *Egli* oltre ai *diritti* ed alla *vera libertà* può dirsi il motore, fatti che debbon tramandare benedetto il Suo nome alle future generazioni.

Dovunque l'Imperatore si fosse mostrato venne accolto con vivo giubilo dalle truppe; chi conosce i rigidi costumi della nostra carriera potrà di leggieri comprendere, che questo giubilo del soldato non debbe mai trasmodare e degenerare in urlo insensato, col quale sogliono molti salutare i lor prediletti, senza far distinzione tra il sacro e il profano, senza badare se il saluto sia diretto a un monarca o a qualche eroe dalle barricate; — ma altrettanto sublime sembrano quell'*Evviva* serio e profondamente sentito, che risuona dalle labbra di migliaia di guerrieri, che echeggia su migliaia di bajonette, e che silenzioso ritorna in migliaia di cuori fedeli, pronti ogni ora a convalidare i lor voti col proprio sangue.

Io stesso fui testimonia di scena sì commovente! Quando vidi i lieti sguardi dei soldati rivolti come sguardi ammaliati sul nostro generoso Sovrano, mi persuasi, che se Francesco Giuseppe si portasse dinanzi alle schiere dei nostri aberrati fratelli ungheresi (qualora fosse possibile di separarle dagli stranieri malvagi elementi) griderebbero essi con tutta l'anima al pari di me: *Eljen a Császár!*

Un Ungherese e soldato.

Lubiana, 17 maggio

Sua Eccellenza il sig. Feld-maresciallo conte Radetzky, dietro l'indirizzo statogli inviato dal Magistrato e dal Comitato civico di questa città ha diretto dal suo quartier-generale di Milano in data 11 maggio al nostro capo del Magistrato la seguente lettera:

« Signore!

Dal Magistrato e dal civico Comitato dell'i. r. città capitale di Lubiana mi venne rimessa una lettera, che mi esprime le felicitazioni per le vittorie riportate dalla valorosa nostra armata a Mortara, Gambolò e Novara.

I leali sentimenti della città di Lubiana si sono manifestati nei tempi più torbidi delle nostre intestine scissure, e spesso si rivolse lieta la mente a questa fedele cittadinanza, che rimase sincera e fedele alla buona causa, nell'atto che molti vacillavano; che recò grandi sacrifici per lenire i patimenti dei valorosi nostri soldati.

Voglia esprimere ai cittadini i cordiali miei ringraziamenti, e dire che si eressero

egolino un monumento eterno nel cuore dell'armata.

Accetti Ella poi l'assicurazione della particolare mia stima.

Di V. S. devotissimo
RADEZKY m. p.,
Feld-maresciallo ».

Linz, 24 maggio

Le LL. MM. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Anna sono giunte il 24 corr. a Linz, avviate per Innsbruck. Presso a Freistadt, al confine boemo-austriaco, le popolazioni dei contorni avevano loro eretto un arco trionfale, e lungo tutto il viaggio ricevettero manifestazioni indubie e commoventi di amore sincero.

La carrozza imperiale accompagnata dal consiglio municipale e dalla cavalleria della guardia nazionale attraversò pian piano la città sino all'ufficio della posta, in vicinanza del quale stava disposta una compagnia di fanti Gran Principe Michele, e la guardia nazionale colla sua banda musicale, e dove erano radunate le autorità civili e militari. Appena si avvicinò la carrozza imperiale insieme alla melodia dell'inno nazionale echeggiò l'evviva del popolo! Intanto che venivano cambiati i cavalli il nostro governatore, dott. Fischer ed il comandante in capo della milizia tenente maresciallo barone Bechtold, e così pure parecchi altri che si trovarono presenti ebbero la fortuna di poter scambiare alcune parole colle LL. MM.

Il governatore fa corteggio agli augusti viaggiatori sino al confine del paese; il nostro amore, la nostra devozione ed i nostri più caldi voti li accompagnano fedeli anche nelle montagne del Tirolo.

Salisburgo, 26 maggio

Le LL. MM. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Anna arrivarono jeri verso sera a Salisburgo in mezzo al giubilo universale del popolo e presero alloggio nella residenza d'inverno. Il borgomastro tenne un discorso di grata accoglienza, la guardia nazionale fu tosto in piedi e sfilò in presenza di S. M. l'Imperatore; la festa terminò con una serenata agli Augusti Ospiti.

Innsbruck, 29 maggio

Sul felice arrivo delle LL. MM. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Anna a san Giovanni riceviamo in questo punto i seguenti ragguagli. Le LL. MM. arrivarono, in ottimo stato di salute, jeri alle ore 5 1/4 di sera a S. Giovanni, dove furono solennemente ricevute da una numerosa folla di popolo e da parecchie compagnie di bersaglieri. S. M. l'Imperatore fece sfilare questi ultimi, e la sera andò a terminare con una serenata della banda musicale, e con un coro delle allieve di S. Giovanni. Così la prima stazione in Tirolo ove le LL. MM. passarono la notte festeggiò il sospirato ritorno dopo un anno di tante vicende. (T. B.)

REGNO DEL PIEMONTE

Torino, 28 maggio

La salute del re è in miglioramento sensibilissimo. (G di Milano)

Si legge nell'*Armonia* del 21 corr.:

A che riuscirono impertanto gli Statuti italiani? Ruscirono; secondo la frase mazziniana, a fare nelle monarchie un buco per cui traforasse l'assolutismo e il dispotismo repubblicano. Questo buco sono le camere elettive, abbandonate come sono al raggio, ai gabbi, alle truffe, alle violenze e ai furori delle elezioni; sotto l'impero tirannico delle gallerie (o tribune) che sono un parlamento nel parlamento, e dei Circoli che sono un governo nel governo, e della stampa forsennata, che non è già una direttrice savia dell'*opinione pubblica*, ma l'alleata e l'organo dell'anarchia rivoluzionaria.

Il suffragio universale basterebbe a ripararci da questi mali? Certo che no: esso può diminuirli, ma non sanarli. Il vizio è nello Statuto, e bisogna riformarlo. Bisogna che gli eletti della nazione abbian date nella previa amministrazione della cosa pubblica prove sicure di *scienza*, di *esperienza* e di *probità* (*). Bisogna che non si possa disonorare e schiacciare la nazione coll'imporre sugli omeri e sul capo, coll'autorità suprema di legislatori, uomini, come gli abbiamo veduti, senz'altro merito che di appellarsi *i martiri delle ribellioni*, pronti sempre ad insorgere, e a tener nello stesso conto la fedeltà e lo spergiuro. Sotto il peso infame di tali uomini la nazione diverrebbe inevitabilmente un gregge di schiavi o di iloti. Ecco la libertà che ci assicura lo Statuto! Due cose son dunque da cautelare: la dignità dei deputati, e con essi la libertà pubblica.

STATO PONTIFICO

Roma, 23 maggio

Si assicura che jeri giungesse in Roma, in istretto incognito, l'ambasciatore D'Arcourt; il quale dopo essersi abboccato con l'Inviato Lesseps, ripartì per il campo francese, dove poche ore dopo gli tenne dietro lo stesso Lesseps.

I Francesi accerchiano e stringono sempre più la città: le guardie della Basilica Ostionse furono da essi riacciate, e le alture ivi adjacenti furono jeri occupate da un battaglione del genio di recente venuto in Civitavecchia.

Vuolsi che le intenzioni degli Inviati francesi sieno di entrare ad ogni modo in Roma, risparmiando, se è possibile, effusione di sangue.

DUE SICILIE

Leggesi nello *Statuto* (Conciliatore di Firenze) del 23:

« Da lettera di alto personaggio scritta da Civitavecchia la sera del 19 sappiamo che a Napoli si è fatto un moto reazionario. La plebe ha inalberato bandiera bianca e bruciato la Costituzione. »

FRANCIA

Ecco quello che dice il *Saggiatore* sulle elezioni francesi.

Le elezioni in Francia proseguono bi-

(*) E come base e condizione *sine qua non*, ci bisogna innanzi tutto degli uomini politici che premettano a tutte le leggi la legge delle coscienze timorate di Dio.
N. del Mess. Mod.

lanciate tra i *socialisti* e i *moderati*, ma con gran vantaggio di questi ultimi.

Il 3. partito, ricordato jeri da noi, ossia quello dei *republicani-puri*, sembra che la nazione francese o non lo curi o non se ne ricordi; fatto è che pochissimi di loro rappresenteranno la Francia nell'assemblea legislativa.

Il che ci conferma che la maggioranza francese è tutt'altro che inchinevole all'idea repubblicana, intesa nel giusto suo senso; imperocchè i socialisti aspirano a ben altra cosa che ad una semplice modificazione delle forme governative: i moderati poi, amalgama dei varj partiti, legittimisti, Orleanisti e Bonapartisti, non armonizzano tra loro che in un solo scopo; quello di conservare la società contro gli attacchi dei *rossi* o socialisti; ma nessuno di essi parteggia sicuramente pel regime inaugurato il 24 febbrajo.

Questa loro coalizione ci dimostra frat-tanto che, alla presenza di un pericolo che minaccia di rovesciare ogni ordine stabilito in Francia si ha almeno abbastanza di amor patrio e di buon senso da far tacere pel momento le tendenze e lo spirito di partito; e ci dimostra ad un tempo che i *republicani-puri* dovranno scomparire affatto, incorporandosi od ai moderati od ai socialisti.

Può suppersi che prescegliranno questi ultimi; il che sarebbe, più che una sventura, una vera fortuna pei moderati, vale a dire pel gran partito dell'ordine e della libertà.

Conciossiachè, all'ingrossar del pericolo, tacerà affatto nei moderati ogni discrepanza politica, e stringendosi solidamente tra loro, più ad altro non mireranno che ad abbattere e ad atterrare definitivamente l'anti-sociale socialismo.

La *Republique*, il *Peuple* e varj altri giornali socialisti sono seriamente occupati nel cercare, e segnalare con termini villani una trama reazionaria che doveva scoppiare, secondo essi, al momento della proclamazione dei nuovi rappresentanti del popolo. Van gridando che si trattava seriamente di porre in istato d'assedio Parigi e Lione, di sciogliere la guardia nazionale, di togliere il diritto elettorale all'armata, di ristabilire in trono monarchi stranieri, di deportare i rappresentanti della Montagna, ecc. ecc. Queste comiche denunziazioni faranno certamente aprire gli occhi a quel governo, e gli suggeriranno di cercar le fila di un'insurrezione preparata, non già nel seno dei *reazionarij* ma dei socialisti, i quali nella fecondità della loro vena creatrice, trovarono il modo di segnalare delle macchinazioni ordite da altri, perchè fosse stornato dal loro nido lo sguardo vigilatore delle autorità che previene ogni colpevole tentativo d'insurrezione.

Il *Pays* deplora amaramente le divisioni che ebbero luogo tra i moderati, nell'atto di deporre il voto nell'urna elettorale; imperciocchè, ogni frazionella di partito, volendo far trionfare i proprj candidati, ne avvenne che cadeudo pochi voti

sopra uno, i socialisti ottennero in alcuni distretti un buon esito. E quantunque esso creda che i rossi non l'abbiano vinta, tuttavia raccomanda calorosamente ai moderati di accostarsi tutti con animo sincero e deliberato a Luigi Napoleone, *loro speranza, loro onore, loro àncora, loro spada, e bandiera, contro il socialismo che è l'onta, la rovina, la desolazione, e la funebre luce della società.*

L'*Assemblée nationale* non crede pregiudicata la causa della libertà, e dell'ordine per la presenza dei socialisti nella nuova camera. Pensa che i buoni possano viver tranquilli, quando vedono nei banchi dell'assemblea sedere i capi di quel partito che potrebbero altrove ed in diverso modo minare l'edifizio sociale. « Senza i montagnardi della camera che muore, dice essa, la Francia sarebbe forse al presente socialista. »

INGHILTERRA

Londra, 21 maggio

Jeri, tra le ore 5 e 6 pomeridiane, mentre la regina faceva una passeggiata per il Hyde Park insieme al principe di Galles, alla principessa Elena, dopo il circolo di corte, ch'era stato tenuto al palazzo di S. Giacomo per celebrare il dì lei natalizio, fu scaricata una pistola sulla sua carrozza da un uomo che stava nascosto colle spalle dietro un albero. Il colpevole fu tosto preso da' circostanti e tradotto nella prigione di Newgate.

L'autore dell'attentato è un lavorante muratore, chiamato Hamilton, di Adore, nella contea di Limerich; egli asserisce la sua pistola essere stata caricata soltanto a polvere, ed aver tirato solo per esser posto in prigione, trovandosi da lungo tempo senza lavoro e in grande miseria.

Il *Times* sulla politica inglese in Italia.

Fra tutti i paesi d'Europa nessun altro senza dubbio cotanto si attirò negli ultimi due anni l'attenzione del governo inglese, come la penisola italiana. La missione del lord guardasigilli alle corti d'Italia non avea certo altro scopo, che di promuovere quelle riforme costituzionali, che d'allora in poi così rapidamente degenerarono in devastatrici rivoluzioni; in più stretta alleanza coll'Italia, l'Inghilterra cercava nel tempo stesso di ottenere un compenso alla perdita totale d'ogni sua influenza negli affari di Spagna. L'inglese diplomazia per conseguire questo fine ebbe a sopportare evidentemente grandi sacrificj.

Noi colle mani alla cintola lasciammo, che Carlo Alberto contendesse pure alla Monarchia Austriaca, la più antica nostra alleata, il possesso di una provincia, che i trattati del 1815 sanzionati dal governo inglese avevano assicurato alla Casa d'Asburgo.

Noi abbiamo persino acconsentito alla divisione del regno delle due Sicilie, e promettemmo di riconoscere l'indipendenza dell'isola di Sicilia sotto il duca di Genova, ove questi venisse mai in istato di sostenere il trono di quel paese.

La nostra smania di promuovere quelle libere istituzioni, che ora l'Italia senza alcun freno scompigliano, era sì grande e sì attiva, che tranquilli spettatori ce ne stemmo a vedere come Firenze, Roma e Livorno soggiacessero alla più orribile anarchia, come procedesse il blocco di Venezia, e come Genova dovesse provare tutti i terrori d'un bombardamento, a cui financo un ammiraglio inglese intrepidamente prestava il valoroso suo appoggio.

Noi, a vero dire, non sappiamo fuo a qual segno, i principali autori della politica italiana vadano d'accordo in considerare lo stato attuale di quel paese siccome la desiderata espressione delle loro speranze, la realizzazione de' loro desiderj; ma crediamo di non far certamente un torto al ministro degli affari esteri, sostenendo ch'esso avrebbe voluto veder salva l'Italia tanto da una controrivoluzione austriaca, quanto da ogni intervento francese. In questo mezzo però l'Austria stuzzicata da ripetute provocazioni si è spinta fino a Lucca (*) ed al Piemonte, che va cercando di tener pur sempre in sospenso le negoziazioni di pace, ha dato più d'una lezione.

La Francia senza alcuna ragione di guerra, senza esservi stata invitata nè dal Papa nè da alcuna altra Potenza (?), senza punto curarsi di domandare il consenso dell'Inghilterra, sbarcò 20,000 uomini nell'Italia centrale. Pare che il signor Drouyn de Lhuys avesse la compiacenza di dare al nostro ambasciatore relativamente a questa spedizione qualche schiarimento a voce; ma a nessuno è venuta in capo nemmeno la più lontana idea di domandare in tale rapporto il consenso dell'Inghilterra. Sui motivi e sulla progettata estensione di questo intervento non venne spedita alcuna nota neppure agli altri Stati e Gabinetti d'Europa; quanto noi ne venimmo a sapere, che cioè la meta della spedizione fosse Civitavecchia, si manifestò falso, dacchè il generale Oudinot appena arrivatovi marciò sopra Roma. Questo è l'unico risultato che abbiamo potuto ricavare dalle risposte del marchese Lansdowne alla interpellazione di lord Beaumont, nè ci fa punto meraviglia come una gran parte dei lordi radunati nella camera alta non abbia potuto mostrarsi contenta di questo schiarimento.

Ci si obietterà forse, che la Gran Bretagna negli affari d'Italia non ha alcun interesse speciale, e che quindi ella può bene lasciarli correre come vogliono, ma noi allora domanderemo, qual importanza avea ella dunque la politica dell'anno 1847? ovvero la missione di lord Minto? il *bill* sull'introduzione di rapporti diplomatici colla corte di Roma? la mediazione in Sicilia e le conferenze di Brusselle? Certo che ancor poco tempo fa nei nostri rapporti coll'Italia stavano riposti interessi potenti e scopi determinati. Che cosa n'è egli avvenuto, e qual influenza potrebbe esercitarvi la spedizione francese? Per quanto ambigua e oscura possa essere la politica su cui riposa la

(*) In seguito agli ultimi avvenimenti fino a Livorno, Firenze, Rimini, Pesaro ecc.

spedizione francese, la quale amareggiò i Romani, offese il Papa, mise nell'imbarazzo il governo francese, offuscò la fama militare del generale Oudinot, disgustando nel tempo stesso molti veri amici della Francia, il fatto ciò non ostante che un corpo di 20,000 uomini di truppa francese campeggia sotto le mura di Roma dee in qualunque ipotesi chiamarsi un fatto che dà molto a pensare; nè questo sentimento, non trovandosi a'cano e neppure il governo francese in grado di asserire qual sia veramente lo scopo di quella spedizione, può in nessuna guisa perderé della sua forza.

Se però l'intelligenza tra i gabinetti inglese e francese è tanto cordiale, come si vorrebbe darci ad intendere, noi non possiamo trattenere la nostra sorpresa come il governo inglese non siasi data la minima pena di domandare al gabinetto francese una informazione soddisfacente, o com'esso non abbia cercato di distorlo da una intrapresa senza motivo e senza scopo, che potrebbe avere per tutta Europa incalcolabili conseguenze le quali perciò da quest'ultima debbono con ogni sforzo essere prevenute.

Noi già vediamo come il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe voglia di far credere al mondo, ch'egli nei termini più energici sparsi qua e là di nascoste minacce abbia protestato contro l'intervento armato della Russia nell'Ungheria, alla quale protesta l'Imperatore della Russia (s'egli pure si degnerà di farlo) può naturalmente schietto e netto rispondere, che il suo intervento in Ungheria è un riscontro dell'intervento armato di Francia in Romagna, con questo di più a suo favore che egli entra nell'Ungheria in seguito ad un invito del legittimo Sovrano di quel paese, mentre Pio IX al governo francese un simile invito non ha mai fatto (?). La Russia interviene in Ungheria come alleata; la Francia all'opposto ha assunto in Romagna la parte di un *son qua io*. Lord Beaumont alla interpellazione da lui mossa in tale argomento nella camera alta fece precedere certe curiose sue viste del tutto estranee agli oggetti che si discutevano nella camera dei lordi.

In questa occasione non dobbiamo dimenticare una strana apparizione della nostra epoca. Un membro della camera alta, cattolico-romano, sig. Plumtre all'udire il decadimento del Papa dal potere temporale, onde naturalmente va a compiersi del tutto il trionfo di *Exeter-Hull* sul Vaticano e s. Pietro, sente rapirsi in estasi divina. Neppur noi non siamo zelanti della ristaurazione del potere temporale del romano Pontefice, e quanto alla nostra persona non renderemmo omaggio ad un governo sacerdotale che con somma ripugnanza; ma questa antipatia contro i monsignori e gli alabardieri svizzeri non iscema punto la nostra antipatia contro i frenetici Mazziniani e contro gli avventurieri della legione di Garibaldi, i quali in una maniera affatto sconvenevole cantarono mirabilia delle loro inaspettate vittorie. Qualunque opinione si possa avere del governo tem-

porale del Papa, questa non può far errare il giudizio sopra quegli individui, cui la nostra epoca ha marcato d'infamia siccome i capi più temerari delle congiure italiane, e i cui successi non ponno essere considerati che come il trionfo d'una causa, la quale minaccia la rovina della società europea. Eppure quell'inglese d'alto lignaggio il quale sulla più rinomata vittima del costituzionalismo italiano si permise una sortita tutt'altro che da uomo, falsamente incolpandola di apostasia religiosa, seppe trovare parole di giustificazione, e d'incoraggiamento per que' temerari, dalle cui mani, essa venne sacrificata. La rovinosa influenza di costoro ha recato più danno e più pregiudizio alla prosperità ed al carattere dell'Italia, che non le vittorie dell'Austria, i consigli di lord Minto, ovvero l'invasione francese. I romani soltanto allora si mostreranno degni di istituzioni liberali, quando essi da se medesimi scuotano il giogo d'una dispotica anarchia, come per buona ventura è già succeduto a Firenze. Soltanto allora anche noi daremo sinceramente il nostro voto per l'introduzione di pratiche riforme nel sistema amministrativo dello Stato della Chiesa, quantunque noi non dubitiamo, che il carattere e le consuetudini dei popoli italiani si combinino meglio con istituzioni sulla forma di quelle del medio evo, che non colle teorie costituzionali dell'epoca attuale. Forti ed indipendenti amministrazioni municipali, onde ogni singola città dovrebbe fruire, tenute fra loro connesse mediante un Sovrano comune, il quale dal proprio canto agisse egli pure siccome membro di una lega italiana, potrebbero a nostro avviso offrire la più sicura malleveria per la felicità e per l'indipendenza d'Italia.

(App. ser. della G. di Vienna.)

AVVISI

Si fa noto che al num. 736, via Spade in contrada di s. Eufemia, la Ditta *Momi Giacomo* di Mazano aprirà il giorno 2 del p. v. Giugno un nuovo fondaco di GHIACCIO di qualità sceltissima e per molti e manifesti pregi distinto sopra gli usati a vendersi in questa città. Formato d'acqua purissima di sorgente montana diligentemente guardata da piogge torbide ed immonde e fatta gelare su d'un fondo ghiaioso e netto da materie vegetabili, esso va scevro di qualunque eterogenea mistura. Perciò gratissimo alla bocca, torna singolarmente acconcio (com'ebbero a sperimentare; i più valenti medici di Valpolicella) all'uso interno dei malati, ai quali ogni lieve mal sapore suole recarne nausea. L'esser poi la preparazione di questo ghiaccio senza mescolanza di nevi e condotta sotto un'esposizione freddissima lo rende sgombro da porosità e da bolle, e sopra molti lungamente durevole.

Per la sua virtù refrigerante e per la cristallina e brillante sua trasparenza non men piacevole al gusto che all'occhio esso si offre come uno dei più graditi conforti nella calda stagione e degno di comparire nobilmente sulle mense e nei rinfreschi di lusso.

APPARTAMENTO CIVILE D'AFFITTARSI
composto di otto stanze, cucina ed altri
luoghi di servizio a s. Anastasia al N. 1228.

N. 8719-1371 IV.

Furono approvate dall'Autorità Superiore le liquidazioni dei compensi d'estimo spettanti ad alcune ditte che appartengono ai Corpi d'Estimo-Territorio Veronese a sinistra, e Territorio Colognese per fondi occupati in opere pubbliche.

Conseguentemente, giusta il prescritto dall'articolo 24 del Regolamento 24 ottobre 1839 per le rettifiche d'estimo non che per i compensi e per le rifusioni d'imposte conseguenti, si porta a pubblica notizia che l'elenco delle singole ditte creditrici verrà esposto in questo Capoluogo di provincia a cura della Congregazione Municipale di Verona, ed uno stralcio dell'elenco medesimo sarà pure esposto presso i RR. Commissariati distrettuali di Legnago e di Colonia, alle cui giurisdizioni sono appartenenti le ditte anzidette, onde chiunque avesse legittima azione possa nelle debite forme accamparla e ventilarla in via amministrativa, o dinanzi ai Tribunali competenti.

Tale esposizione avrà luogo per un mese continuo, cioè dal giorno primo giugno prossimo venturo a tutto il giorno 30 successivo.

Quelli pertanto che credessero di avere diritti sulle somme liquidate a favore delle ditte comprese nell'elenco e nello stralcio anzidetti, dovranno insinuare le loro istanze al protocollo di questa I. R. Delegazione, od a quello del rispettivo Regio Commissariato Distrettuale entro il giorno 10 luglio p. v. al più tardi.

Si avverte che spirato il termine stabilito, qualora non fossero state prodotte domande, si darà corso alle pratiche successive, e si disporrà il pagamento dei compensi di cui trattasi a favore delle ditte intestate nei relativi fogli di liquidazione.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale, Verona li 23 Maggio 1849.

L'I. R. Consigl. Aul. Deleg.
Cav. DI GROELLER.

STABILE

Composto di circa campi ottocento cinquanta, arativo, prativo e risarivo alla distanza di circa miglia quattordici dalla Città di Verona, d'affittarsi per anni dieci a decorrere dall'11 Novembre 1849. Se alcuno aspirasse alla detta affittanza si rivolga allo Studio dell'Avvocato Leonardo Capetti in Via Nuova al Civico N. 704.

È USCITO LO

STATO PERSONALE DEL CLERO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI VERONA

Si vende alla Tip. Vescovile di Vicentini e Franchini
alla Torre di Londra

ESTRAZIONE DELL'IMP. REGIO LOTTO
IN VERONA
seguita il giorno 31 maggio 1849.
8 79 88 66 55